

**Va in scena l'Unacoma Service**

**MILANO** In sciopero da un mese e mezzo, i lavoratori dell'Unacoma Service mettono in scena la loro esperienza in un torneo di microstorie di 2 minuti per raccontare cosa significa lavorare nel Sistema Confindustria. Il 7 maggio, presso la struttura di archeologia industriale Opera Paese, a Roma, in via Pietralata 157, i lavoratori racconteranno le loro microstorie ripercorrendo la loro esperienza e il loro mutamento coscienziale, drammatico e comico al tempo stesso: dalle cravatte e dai tailleur «stile confindustriale» agli scioperi articolati quotidiani che durano ormai da un mese e mezzo, dall'ingessata routine impiegatizia alla scoperta dei diritti e alla sindacalizzazione.

All'Unacoma Service, organizzatrice di una delle maggiori fiere internazionali del settore della meccanizzazione agricola (l'Eima di Bologna), lavorano circa 50 persone. La società, con sede a Roma, fornisce servizi all'associazione confindustriale dei costruttori di macchine agricole (Unacoma), dalla quale è controllata; ha un giro di affari di circa 14 milioni. Alla base del conflitto in corso c'è un piano di trasferimenti di molti lavoratori nella sede bolognese. I lavoratori - che hanno denunciato pressioni antisindacali e tentativi di esternalizzazione - giudicano tali trasferimenti pretestuosi perché non corrispondenti a veri motivi tecnico-produttivi.



Marco De Benedetti Foto di Brambatti/Ansa

# La società di telefonia mobile non intende fare acquisizioni e punta a mantenere una elevata liquidità

## Da Tim oltre 2 miliardi di dividendi

Roberto Rossi

**MILANO** Tanti soldi e non sapere dove metterli. La cassa di Telecom Italia Mobile è piena, ma la società resta fedele alla strategia che punta a mantenere un'elevata liquidità. Perché? «Perché - ha spiegato l'amministratore delegato Marco De Benedetti nel corso dell'assemblea di bilancio svoltasi a Rozzano, comune a pochi chilometri da Milano - vogliamo dare in maniera continuativa una remunerazione importante ai nostri azionisti». Tra i quali Telecom Italia spa che di Tim possiede il 56% e che di soldi freschi ha bisogno per abbassare il livello di debito (32 miliardi circa) e pagare gli interessi passivi.

Stando ai dati presentati, anche il primo trimestre 2004 ha evidenziato ottimi risultati. Il margine operativo lordo è cresciuto del 12,9%, bat-

tendo le stime degli analisti, il fatturato è aumentato del 12,3% a 2,937 miliardi (previsioni a 2,919 miliardi), l'utile operativo è salito del 6,5% a 955 milioni (previsioni a 936 milioni) mentre l'utile netto consolidato di competenza è di 481 milioni.

Nonostante questo Tim non si lancerà in acquisizioni, confermando che nel 2004 si appresterà a distribuire 2,2 miliardi di euro. «La flessibilità finanziaria è un elemento di forza di questa azienda», ha aggiunto De Benedetti. «In futuro questa strategia può cambiare, ma fino a oggi riteniamo che questa sia la scelta giusta e non abbiamo nessun piano per modificarla. Avere la tranquillità finanziaria è una scelta deliberata». Il mercato nei mesi scorsi ha addirittura speculato sull'ipotesi di una distribuzione di cash agli azionisti attraverso un dividendo straordinario o un riacquisto di azioni pro-

prie. Una voce che però a Rozzano non ha trovato conferme precise.

I risultati di Tim sono stati giustificati dal diffondersi dei servizi a valore aggiunto in Italia e a una forte crescita in Brasile, dove il mercato ha ancora ampi spazi di sviluppo. «L'area internazionale sta dando risultati migliori delle nostre attese», ha detto ancora l'amministratore delegato durante l'assemblea degli azionisti - che ha anche nominato il nuovo consiglio di amministrazione -. In Brasile, dove opera in tutto il Paese con tecnologia Gsm, Tim ha visto un aumento del fatturato del 61,2% e dell'Ebitda del 23,9%.

E mentre a Rozzano si fanno ancora i conti, prende di nuovo corpo l'idea di fondere Telecom e Tim. «Una fusione tra le due - ha detto ieri Guy Deslondes, capo analista per le telecomunicazioni della società di rating Standard & Poor's - ci

semberebbe molto logica da fare, sulla scia del resto di quanto già avvenuto negli Usa con l'avvicinamento tra attività fisse e attività mobili di operatori come Verizon, Sprint o altri».

«Il management - ha ancora ricordato Deslondes - ha ripetutamente detto di credere in una separazione». «Vedremo che cosa accadrà. Certo - ha quindi aggiunto - le attuali valutazioni di Tim rendono lo scenario oggi poco perseguibile».

Come poco perseguibile sembra il rialzo del rating da parte di S&P's su Telecom, almeno quest'anno. «La formazione di cash flow dovrebbe portare a un livello di credito compatibile con un rating superiore - ha detto Deslondes - ma una qualsiasi revisione al rialzo del rating sarà soggetta alla conferma di una politica finanziaria bilanciata tra azionisti e creditori».

# Cose mai viste: Ricucci al Corsera

## L'affarista romano prende il 2% di RcsMedia. Romiti: non lo conosco

Sandro Orlando

**MILANO** Il Corriere della Sera è diventato dunque un po' più panamense. O forse romano, chissà. Romano "de li' Castelli", però, come il presunto titolare della Magiste International Sa, la holding lussemburghese di rue Emile Bian, che ieri ha confermato le indiscrezioni sul suo ingresso nell'azionariato della Rcs Media Group, la società editrice del primo quotidiano italiano. La Magiste ha infatti reso noto di aver acquistato 14,75 milioni di azioni Rcs, pari al 2,03% del capitale, con un investimento di circa 50 milioni di euro, un'operazione interamente finanziata con l'utilizzo di mezzi propri, cioè senza farsi prestare soldi dalle banche.

E non è che l'inizio, perché i boatos che si rincorrono da giorni, dicono che l'odontotecnico di San Cesareo, convertitosi quindici anni fa all'arte del palazzinaro, e oggi a capo di una holding con un patrimonio immobiliare valutato 400 milioni, ovvero il quarantaduenne Stefano Ricucci, avrebbe intenzione di arrivare fino al 5% di Rcs, così da potersi sedere al tavolo dei grandi azionisti, nel nuovo

La vertiginosa ascesa dell'odontotecnico di San Cesareo, laureatosi in un'Università privata di San Marino



Stefano Ricucci insieme con Anna Falchi

foto di Paradisi/Ansa

patto di sindacato che sarà definito a giugno. «Ricucci? Non lo conosco», è stato l'unico commento di Cesare Romiti, il presidente dell'area quotidiani nonché terzo azionista del gruppo, già dato in uscita. La stessa reazione che un altro Cesare, Geronzi, aveva avuto quando, due anni fa, gli avevano annunciato che un certo Ricucci aveva rastrellato quasi il 5% di Capitalia, mettendo sul piatto 100 milioni di euro. Dopo di che Geronzi non solo è stato costretto ad accogliere lo sconosciuto nel consiglio di amministrazione della banca, ma ha dovuto pure ringraziarlo, perché gli ha sistemato il genero Fabrizio Lombardo (marito della figlia Chiara), spedendolo in Lussemburgo a fare da amministratore alla Magiste International.

Una holding piena di misteri, alla quale di recente ha iniziato ad interessarsi anche la Guardia di Finanza. La leggenda vuole che le fortune dell'immobiliarista romano siano cominciate da un mutuo di 20 milioni di vecchie lire, acceso nell'82 dal padre Matteo, autista dell'Atac. Con quei soldi il giovane, che ha preso un diploma da odontotecnico all'Istituto Eastman di Roma, combina il suo primo affare immobiliare, grazie ad un terreno, ereditato dalla madre Gina, e improvvisamente diventato edificabile. Il risultato è un guadagno secco di 376 milioni. Da lì in poi sarà tutto un crescendo fino ai primi miliardi e alla creazione, nell'89, della Magiste Srl, acronimo composto dai nomi dei genitori più quello del fratello, Stefano. Alle com-

pravendite di appartamenti, villini e centri commerciali nei circondari di Frascati, Zagarolo, Finocchio, San Cesareo e Grottaferrata, Ricucci abbina negli anni '90 l'attività odontoiatrica, con la gestione di alcuni studi dove però sono i dentisti (laureati) a lavorare a percentuale per lui.

La Magiste nel frattempo si è trasformata in una Spa con 26 milioni di capitale, azionisti unici il babbo e la mamma, che dovranno aspettare la riforma della legge sulle successioni varata dal centrodestra per tirare i remi in barca e girare le loro quote alla Magiste International Sa, che ha il suo domicilio nel Granducato. Quest'ultima ufficialmente dovrebbe far capo ad un'altra scatola paragonata in un paradiso offshore, il Libra Trust di St

Peter Port, sull'isola di Guernsey, nel Canale della Manica. Almeno così va raccontando Ricucci, quando, dopo una laurea conseguita in un'università privata di San Marino (con tesi sui derivati e le scalate), inizia a metter in atto le sue conoscenze finanziarie, rastrellando pacchetti azionari nella Hopa di Chicco Gnutti e nella Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani (e a cascata nelle società da queste controllate, come Telecom Italia e Asm, Bpl Investimenti e Banca Valori), e poi in Capitalia, Bnl, Meliorbanca e nella Lazio.

E chi c'è dietro il Libra Trust? Lo stesso Ricucci, suo figlio Edoardo, che oggi ha 18 anni, gli altri eventuali discendenti che la nuova compagna Anna Christiina Palomaki, in arte Anna Falchi, potrà dargli, più - sorpresa - la Croce Rossa. Milano Finanza scoprirà invece che nel libro soci della Magiste International figuravano fino a poco tempo fa due sigle, la Reale Finance Sa e la Alpine Strategic Marketing Llc, dietro cui si nascondevano altre due società con base a Panama, la Allwood Investment Co. e la Vallon Associates Inc. Che siano quest'ultime le reali beneficiarie dell'ingresso nel Corriere?

Già azionista di Capitalia, ma estromessa dal salotto buono, la Magiste ha radici nei paradisi fiscali

TESSILI

### Firmato il contratto per le piccole imprese

Accordo fatto anche per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle piccole imprese del settore tessile: Filtea, Femca e Uilt hanno firmato l'intesa con Confapi-Uniontessile per aumenti medi a regime di 87 euro per il livello terzo bis. L'accordo riguarda circa 80.000 lavoratori. La decorrenza degli aumenti contrattuali è del 40% dal 1° aprile 2004, del 30% dal 1° gennaio 2005 e del 30% dal 1° agosto 2005.

PIAGGIO AERO

### Commessa record negli Stati Uniti

Commessa record per la Piaggio Aero da parte della statunitense Avantair: 29 aerei e un valore di circa 200 milioni di dollari. La società americana Avantair ha già acquistato dieci velivoli dalla Piaggio Aero ed ha firmato ora un maxi ordine per 24 velivoli P. 180, confermando anche le cinque opzioni di acquisto già fatte nel 2003. Piaggio Aero Industries è partecipata al 20% da Sviluppo Italia e per il resto da fondi privati fra i quali Meliorbanca.

LUTTO

### Morto Giorgio Lauzi cronista sindacale

È morto Giorgio Lauzi, per molti anni commentatore sindacale sull'Avanti, quando il giornale era l'organo del Partito socialista italiano. Aveva collaborato intensamente a riviste e periodici della Cgil, come della Cisl e della Uil e aveva pubblicato numerosi libri dedicati alle tematiche sociali. Era stato anche consigliere di Riccardo Lombardi. Un telegramma di cordoglio è stato inviato alla famiglia da Guglielmo Epifani a nome dell'intera Cgil.

Si è conclusa ieri l'agitazione organizzata dal Sult. La soppressione dei convogli, programmata dall'azienda con largo anticipo, ha penalizzato molto il trasporto locale

# Ferrovie, scioperano due su cento ma Trenitalia cancella un treno su tre

Angelo Faccinotto

**MILANO** Forza del sindacato o non piuttosto «errore» di valutazione da parte dell'azienda, cioè di Trenitalia? Ieri sera alle 21 è finito lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri proclamato dal Sult.

Tutti soddisfatti, stando alle dichiarazioni ufficiali. Il sindacato promotore, che parla di «sciopero riuscito» e di adesione molto alta, «fino al 50 per cento», con due valichi, quello del Brennero e quello di Ventimiglia «praticamente chiusi». E le Fs, che contestano le cifre, ma gonfiano perché la temuta paralisi non c'è stata. I disagi (grazie a una massiccia preventiva campagna di soppressioni) sono stati contenuti.

Il Sult, secondo l'azienda, è riuscito a fermare, cioè a far saltare «soltanto» un treno su tre. Le fasce garantite sono state rispettate. Anzi. Nella giornata di ieri hanno viaggiato addirittura dieci convogli in più rispetto a quelli previsti dal piano predisposto per fronteggiare la protesta. Naturalmente sulle tratte a media e a lunga percorrenza, come la Roma-Milano, la Milano-Venezia,

la Roma-Venezia, la Milano-Genova. Perché il traffico regionale, quello che interessa la gran massa dei pendolari, per intenderci, salvo le

fasce protette, è rimasto paralizzato per l'intera giornata.

Fin qui niente di nuovo, rispetto alle normali giornate di stop. Il

fatto, però, è che ad indire l'agitazione, ieri, non sono stati i ferrovieri di Cgil, Cisl e Uil. E nemmeno quelli aderenti all'Orsa. Ma gli iscritti al

Sult, il sindacato unitario lavoratori dei trasporti nato dalla vecchia Ucs, l'Unione dei capistazione. Un sindacato autonomo che conta circa

3.500 iscritti, il 3,5 per cento dei dipendenti delle ferrovie. E non è tutto. All'agitazione, secondo fonti sindacali, avrebbe aderito in realtà me-

no del 2 per cento dei lavoratori. Certo, in gran parte capistazione, essenziali per la circolazione dei treni, ma pur sempre soltanto il 2 per cento. Tanto che, girando per le stazioni, ieri, era difficile credere ad una consistente riduzione del servizio o, lungo le linee «secondarie», ad una sua totale paralisi. Biglietterie aperte, ferrovieri in divisa e valigette d'ordinanza... ma treni fermi. Almeno uno su tre, appunto, secondo Trenitalia.

La singolarità, oltre che ai viaggiatori che, nonostante lo sciopero, si sono avventurati sulle pensiline, non è sfuggita al segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso. «Oggi (ieri, ndr) a scioperare sono state le Ferrovie - ha detto Nasso -. A fronte di uno sciopero proclamato da un sindacato autonomo che ha visto un'adesione inferiore al 2 per cento, Trenitalia ha deciso con largo anticipo di sopprimere un treno su tre». «Un comportamento incredibile e ingiustificato che non può che lasciare seri dubbi, soprattutto in un momento in cui si parla tanto di rappresentanza sindacale e di scioperi nei trasporti». E che ha lasciato ai piedi decine di migliaia di cittadini.

### Domani si fermano i lavoratori del legno

**MILANO** Domani sciopero di 8 ore dei lavoratori del legno per il rinnovo del contratto nazionale del settore. Lo sciopero vuole affermare per gli oltre 200 mila lavoratori del settore legno il diritto di avere un contratto dignitoso. Infatti, dopo oltre quattro mesi dalla scadenza, la trattativa non ha ancora fatto alcun passo in avanti, anzi sono state registrate da parte imprenditoriale posizioni intransigenti e tentativi di peggiorare le attuali normative. In particolare per quanto riguarda la flessibilità e l'utilizzo dei contratti a termine di cui si propone una gestione selvaggia e non concordata.



La Casa editrice Ediesse, in occasione dell'uscita del primo numero, è lieta di invitarla alla presentazione del nuovo trimestrale

la Rivista delle Politiche Sociali  
ITALIAN JOURNAL OF SOCIAL POLICY

Il fascicolo affronta le problematiche dell'allargamento dell'Unione Europea a venticinque

ne discutono **Innocenzo Cipolletta, Guglielmo Epifani, Massimo Paci**  
introduce **Maria Luisa Mirabile**  
coordina **Giovanni Floris**

**Mercoledì 5 maggio 2004 ■ ore 10-13**  
**Roma ■ Sala del Refettorio ■ Palazzo San Macuto ■ Via del Seminario, 76**